

A SPASSO NEL TEMPO: TRIESTE E I SUOI CAFFE'

<http://italianolinguadue.altervista.org>

- Trieste, fino alla prima guerra mondiale, faceva parte dell'Impero austro-ungarico. La città aveva la funzione di principale porto austriaco dell'Adriatico: una realtà economica in sviluppo che richiamava persone provenienti da tutte le regioni dello stato degli Asburgo. Tra fine Ottocento e inizio Novecento Trieste è stata uno straordinario punto di incontro di culture, di artisti e di intellettuali del calibro di **Italo Svevo**, **Umberto Saba**, **James Joyce** e il console britannico **Sir Richard Francis Burton**. Quel respiro culturale che la vide protagonista non è un ricordo sbiadito, ma si può ancora facilmente cogliere passeggiando per la città, nell'alternarsi di architetture neoclassiche, settecentesche, liberty, barocche e di stampo asburgico. Passeggiare per il centro della splendida città giuliana è anche un'occasione per respirare l'atmosfera che ispirò alcuni tra i maggiori scrittori non solo italiani ma anche europei

Trieste ha l'aroma di caffè



Il fascino della città vive ancora nei caffè triestini: sale raffinate in cui a cavallo tra XIX e XX secolo si riunivano gli uomini di cultura per lunghe conversazioni e che spesso ospitavano gli scrittori durante la stesura dei loro testi, accompagnata dal piacevole sorseggiare di una tazza bollente. Trieste è per molti aspetti la città dei caffè; sono locali dal fascino retrò, vestigia di un passato cittadino di indubbio aroma mitteleuropeo, indissolubilmente legati alla letteratura.

Trieste ha l'aroma di caffè



- Trieste, senza i suoi storici e famosi caffè, non sarebbe la stessa: il tempo rallenta fino a fermarsi e non è difficile immaginare Stendhal, Joyce, Svevo o Saba mentre sorseggiano la loro corroborante bevanda. Non è poi improbabile incontrare anche Claudio Magris, celeberrimo scrittore triestino contemporaneo, che i caffè della sua città li ha celebrati anche nei suoi scritti, perché, sono parole sue, “ il caffè è il luogo in cui si può stare contemporaneamente da soli e fra la gente”.

In **Piazza dell'Unità d'Italia**, la principale della città, sin dal 1839 ha sede il **Caffè degli Specchi**, definito "il salotto di Trieste", una vera e propria vetrina per notare e farsi notare, che ha visto passare artisti, uomini di lettere, politici e imprenditori, luogo ideale da cui osservare la piazza.



Vicino al Teatro Lirico si trova il **Caffè Tommaseo**, il più antico di Trieste. Inaugurato nel 1830 e divenuto famoso per aver introdotto a inizio '900 il gelato, è stato restaurato e rinnovato alla fine del 1997 seguendo l'antica tradizione dei Caffè Viennesi e oggi offre specifici menù "Umberto Saba" e "James Joyce" in memoria dei due scrittori che lo frequentarono.



I locali preferiti dello scrittore irlandese James Joyce, che visse a Trieste una decina d'anni a inizio Novecento e che qui conobbe Italo Svevo, furono però il **Caffè Pasticceria Stella Polare** in via Dante Alighieri, aperto nel 1867 accanto alla chiesa serbo ortodossa, e divenuto, durante l'occupazione angloamericana, una famosa sala da ballo, dove le belle “mule” (ragazze, in dialetto) triestine avevano occasione di conoscere – e poi sposare – i soldati americani di stanza a Trieste



La **Pasticceria Pirona** in stile liberty, a pochi passi dalla sua residenza in via della Barriera Vecchia 32 e di cui adorava i presnitz (un rotolo di sfoglia con ripieno di frutta secca e aromi)



Il Caffè San Marco in via Cesare Battisti. Devastato nel 1915 e immediatamente ricostruito negli anni Venti, rappresenta da allora il luogo d'incontro degli intellettuali.



Suoi clienti abituali furono Saba, Svevo e Giotti. Nel 1997 ha subito l'ultimo di una lunga serie di restauri, e ancora oggi conserva il suggestivo stile della Secessione Viennese.



Umberto Poli (in arte Saba) (1883-1957)



*La vita come la poesia:
insolita, semplice e
sofferta*



- Umberto Saba nacque il [9 marzo 1883](#) a [Trieste](#), da madre ebrea, Felicita Rachele Coen e da Ugo Edoardo Poli, di nobile famiglia [veneziana](#) e agente di [commercio](#) convertito alla [religione ebraica](#) in occasione del matrimonio, avvenuto nel [1882](#), Saba visse una infanzia malinconica, a causa della mancanza del padre, costretto dalle autorità asburgiche a lasciare la città. Venne allevato per tre anni dalla balia [slovena](#) Gioseffa Gabrovich Schobar, detta "Peppa" (conosciuta anche come Peppa Sabaz), che avendo perso un figlio, riversò sul piccolo Umberto tutto il suo affetto che il bambino ricambiò, tanto da considerarla, come egli stesso scrisse, «madre di gioia».

- Frequentò, con scarso rendimento, il Ginnasio Dante Alighieri, dove fu promosso ma gli venne sconsigliato di proseguire gli studi al liceo. Si iscrisse in seguito all'Imperial Regia Accademia di Commercio e Nautica, che abbandonò a metà anno. Nel [1903](#) si trasferì a [Pisa](#) per frequentare l'[università](#). Dapprima seguì corsi di [letteratura italiana](#) tenuti dal professore [Vittorio Cian](#), ma lasciò presto questi corsi per seguire quelli di [archeologia](#), [tedesco](#) e [latino](#).

- Nell'estate del [1904](#), a causa di un litigio con l'amico Chiesa, cadde in forte [depressione](#) e decise di ritornare a Trieste. Scriveva intanto versi e qualche articolo per i giornali locali. In questo periodo frequentò il Caffè Rossetti, luogo storico di ritrovo per giovani intellettuali, dove conobbe il futuro poeta [Virgilio Giotti](#). L'anno successivo lasciò Trieste per recarsi a [Firenze](#) dove rimase per due anni e conobbe fra gli altri [Giovanni Papini](#) e [Giuseppe Prezzolini](#). Durante uno dei rari ritorni a casa, conobbe Carolina Wölfler, la *Lina* delle sue poesie, che diventò in seguito sua moglie.

Nel settembre del [1908](#) si mise in società con il futuro cognato per gestire due negozi di articoli elettrici e il [28 febbraio](#), con [rito ebraico](#), sposò Lina. L'anno successivo nacque la figlia Linuccia. Nel [1911](#) pubblicò, a proprie spese e con lo pseudonimo di Saba, il suo primo libro, *Poesie*, con la prefazione di [Silvio Benco](#) a cui fece seguito, nel [1912](#), nelle edizioni della rivista [La Voce](#) la raccolta *Coi miei occhi (il mio secondo libro di versi)*, in seguito nota come *Trieste e una donna*.



- Per superare un periodo di crisi dovuto al tradimento della moglie, nel maggio [1913](#) il poeta si trasferì con la famiglia dapprima a [Bologna](#), dove collaborò al quotidiano [Il Resto del Carlino](#), e nel febbraio del [1914](#) a [Milano](#), dove assunse l'incarico di gestire il caffè del Teatro Eden. Il soggiorno milanese ispirerà *La serena disperazione*.
- Allo scoppio della [prima](#) guerra mondiale venne richiamato alle armi. Terminata la guerra e ritornato a Trieste, dopo aver fatto per parecchi mesi il direttore di un [cinematografo](#) del quale era proprietario suo cognato e scritto alcuni testi [pubblicitari](#) per la [Leoni Films](#), rilevò la [libreria antiquaria](#) Mayländer, in società con [Giorgio Fano](#) e grazie all'eredità della zia Regina. Ne rimase presto unico proprietario.

- Prendeva corpo all'inizio degli anni '20 la redazione della più importante raccolta poetica dell'autore, che venne pubblicata [1922](#) con il titolo *Canzoniere (1900-1921)* e che raccoglieva tutta la sua produzione poetica in redazione leggermente modificata in confronto alla bozza del [1919](#). Sempre nel 1922 strinse amicizia con [Giacomo Debenedetti](#), ed iniziò a collaborare alla rivista *Primo Tempo*, sulla quale apparvero alcune sezioni del nuovo libro, *Figure e canti*, che verrà pubblicato nel [1926](#). Iniziò a frequentare i letterati riuniti intorno alla rivista [Solaria](#) che, nel maggio [1928](#), gli dedicò un intero numero.

- Fra il [1929](#) e il [1931](#), a causa di una crisi nervosa più intensa delle altre, decise di mettersi in [analisi](#) a [Trieste](#) con il dottor [Edoardo Weiss](#), lo stesso di [Italo Svevo](#). Fu Weiss, allievo di [Freud](#), che con la *Rivista italiana di [psicoanalisi](#)* introdusse in [Italia](#) gli studi del [medico](#) [viennese](#). Con lo psicanalista, Saba indagò la sua infanzia, e rivalutò il ruolo della sua balia.

- Nel 1938, poco prima del secondo conflitto mondiale, a causa delle leggi razziali, fu costretto a cedere formalmente la libreria al commesso Carlo Cerne e ad emigrare in Francia, a Parigi. Ritornato in Italia alla fine del 1939, si rifugiò prima a Roma, dove Ungaretti cercò di aiutarlo, ma senza risultato, e poi nuovamente a Trieste, deciso ad affrontare con gli altri italiani la tragedia nazionale.

- Dopo l'[8 settembre 1943](#) fu però costretto a fuggire con Lina e la figlia Linuccia, e a nascondersi a [Firenze](#), cambiando spesso appartamento. Gli fu di conforto l'amicizia di [Montale](#) che, a rischio della vita, andò a trovarlo ogni giorno nelle case provvisorie, e quella di [Carlo Levi](#). Negli anni del dopoguerra Saba visse per nove mesi a Roma e poi a [Milano](#) dove rimase per circa dieci anni, tornando periodicamente a Trieste. In questo periodo collaborò al [Corriere della Sera](#), pubblicò da [Mondadori](#) *Scorciatoie*, la sua prima raccolta di [aforismi](#) e *Storia e cronistoria del Canzoniere*.

- Nel [1955](#), stanco e malato, e sconvolto per la malattia della moglie, si fece ricoverare in una clinica di [Gorizia](#), dalla quale uscì solo in occasione del funerale della moglie, mancata il [25 novembre 1956](#). Saba muore nove mesi dopo, il [25 agosto 1957](#), mentre sta lavorando alla stesura di [Ernesto](#), rimasto incompiuto e pubblicato postumo.

TRIESTE

Ho attraversata tutta la città.
Poi ho salita un'erta,
popolosa in principio, in
là deserta,
chiusa da un muricciolo:
un cantuccio in cui solo
siedo; e mi pare che
dove esso termina
termini la città.



- Trieste ha una scontrosa
- grazia. Se piace,
- è come un ragazzaccio aspro e vorace,
- con gli occhi azzurri e mani troppo grandi
- per regalare un fiore;
- come un amore
- con gelosia.
- Da quest'erta ogni chiesa, ogni sua via
- scopro, se mena all'ingombrata spiaggia,
- o alla collina cui, sulla sassosa
- cima, una casa, l'ultima, s'aggrappa.

- Intorno
- circola ad ogni cosa
- un'aria strana, un'aria tormentosa,
- l'aria natia.
- La mia città che in ogni parte è viva,
- ha il cantuccio a me fatto, alla mia vita
- pensosa e schiva.

Arrivederci...

Le informazioni, i testi, le immagini che fanno parte di questa presentazione sono forniti esclusivamente a titolo indicativo e a scopo didattico. (Legge 22 aprile 1941 n. 633, art. 70 comma 1 bis).